**GRUPPI DELLA PAROLA**

**III Incontro anno 2023-24 15 dicembre 2023 Vangelo di Giovanni**

**V scheda Gv 13, 1-20 La cena: La Lavanda dei Piedi**

*1Prima della festa di pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, lì amò sino al compimento.*

*2Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo nel cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,*

*3sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani e che da Dio era venuto e a Dio ritornava,*

*4egli si alzò da tavola, depose le vesti e prendendo un asciugamano, se lo cinse alla vita.*

*5Poi versò acqua nel catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano con il quale si era cinto.*

*6Quindi giunse da Simon Pietro che gli disse. “Signore, mi vuoi lavare i piedi?”.*

*7Gesù rispose dicendogli: “Ciò che io faccio, ora non lo capisci, lo capirai dopo queste cose”.*

*8Pietro gli disse: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gesù ribatté: “Se non ti laverò, tu parte con me non avrai”.*

*9Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e la testa”.*

*10Gesù gli disse: “Chi si è lavato non ha bisogno se non di lavarsi i piedi, ed è tutto purificato, e voi siete puri, ma non tutti”.*

*11Infatti conosceva chi lo stava tradendo, per questo disse: “Non tutti siete puri”.*

*12Allorché lavò i loro piedi, riprese le sue vesti, si sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto?*

*13Voi mi chiamate il maestro e il Signore e dite bene, perché lo sono.*

*14Se dunque io, il maestro e il Signore, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarveli gli uni gli altri.*

*15Infatti vi ho dato l’esempio, affinché come ho fatto io, così facciate anche voi.*

*16Amen, amen vi dico, il servo non è più grande del suo signore, né l’inviato è più grande di colui che l’ha mandato.*

*17Se sapete queste cose, sarete felici quando le farete.*

*18Non parlo riguardo a tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma affinché sia compiuta la Scrittura: Colui che mangia il mio pane, ha alzato contro di me il suo calcagno.*

*19Ve lo dico fin da ora, prima che avvenga, affinché crediate, quando accadrà, che io sono.*

*20Amen, amen, vi dico: Chi accoglie colui che mi ha mandato, accoglie me, chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.*

Consapevole che ormai la sua missione terrena sta per concludersi tragicamente, Gesù vuole testimoniare, con il suo esempio, l’importanza di vivere e comunicare l’Amore del Padre attraverso il servizio e compie un gesto assolutamente inedito: Lui, il maestro, lava i piedi ai suoi discepoli e non al momento dell’accoglienza, ma durante la cena.

Giovanni non ci racconta l’istituzione dell’Eucaristia al modo dei sinottici, ma introduce alla comprensione del valore del servizio che si è compiuto in pienezza con la passione, crocifissione e morte del Figlio di Dio.

L’Eucarestia è la celebrazione comunitaria della nostra fede nella morte e Resurrezione del Signore Gesù, ma non è un ricordo soltanto, bensì è far memoria dell’avvenimento fondamentale della storia della salvezza e questo memoriale ha la forza di attualizzare ora, anche in noi, una possibilità di resurrezione. Se permettiamo all’Amore del Signore di raggiungerci, gradualmente possiamo crescere nell’umiltà e cercare così di diventare anche noi “servi per amore”.

**GdP**

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v.1 Il banchetto descritto in questa pagina corrisponde alla cena pasquale? La cronologia degli avvenimenti riportati dai sinottici non coincide con quella del vangelo giovanneo. Infatti, i primi descrivono l’eucarestia durante la cena pasquale il giovedì e nottetempo la cattura, poi il processo, la crocifissione e la sepoltura prima del sabato. Il Quarto vangelo invece fa morire Gesù nel giorno di Parasceve, momento in cui nel tempio di Gerusalemme si uccidono gli agnelli per la cena pasquale (Gv 18,28; 19,14). Alla conclusione della cena, le parole di Gesù per indicare il traditore: “quello che vuoi fare, fallo presto”, sono intese come se egli avesse detto di comprare ciò che occorre per la festa (v. 29). Questa supposizione fa desumere che il banchetto non è quello della notte di pasqua, anche se esso ha indubbiamente un carattere pasquale, così come è illustrato nella cornice introduttiva: “Prima della festa di Pasqua…”.

Il senso della pasqua è dato non dall’interpretazione giudaica, ma dal destino imminente che Gesù intraprenderà: l’arrivo dell’ora nella quale si compie per lui il passaggio da questo mondo al Padre. L’accettazione di quest’ora non è umanamente facile: Gesù è consapevole che essa coincide con gli eventi della passione e della morte. Il termine “pasqua”, nel vocabolario ebraico, aveva assunto il significato di “**passaggio**” da una situazione di schiavitù in Egitto a quella di libertà nella terra d’Israele. Il vangelo giovanneo, erede della tradizione biblica, nel presentare Gesù che celebra la pasqua in continuità con il passato, interpreta la sua vicenda personale sempre in termini di movimento. Infatti, se nella presentazione del prologo il *logos* presso Dio discende sulla terra per poi ritornare al Padre, con il verbo “passare” si intende sottolineare la traiettoria cristologica.

L’evento pasquale è interpretato come il momento culmine della manifestazione dell’amore da parte di Gesù nei confronti dei “suoi”, dove l’espressione indica sì i discepoli, ma non in un significato esclusivo, intendendo anche **tutti coloro che lo hanno accolto**.

La morte di Gesù è interpretata dal Quarto vangelo come realizzazione della sua missione. Il momento conclusivo della vita umana di Gesù avvenuto con la sua morte in croce è anche quello in cui nell’annientamento egli dà il massimo del suo amore. Solo sullo sfondo della prospettiva pasquale si capisce il senso della **lavanda dei piedi**; viceversa, è proprio con tale azione che si può capire la logica della morte in croce di Gesù.

vv.2-3 Il vero mandante del tradimento di Gesù da parte di Giuda Iscariota è identificato nel diavolo. La sua strategia è indicata con l’espressione “**mettere** **nel cuore**”, che dimostra come il disegno demoniaco sia efficace poiché si inserisce nell’intimo della persona, ambito dei sentimenti, delle scelte e decisioni. Nella prospettiva dell’autore il tradimento di Gesù è un’azione così misteriosa che non può essere spiegata se non con l’istigazione diabolica. Come nel prologo è illustrata l’azione di rifiuto nei confronti della luce impersonata da Gesù da parte del mondo : “il mondo non l’ha compresa. E’ venuta nella sua realtà, ma i suoi non l’hanno accolta” (Gv 1,10-11), così nell’introduzione al libro della gloria è presentata la scelta di Giuda, rappresentante per antonomasia di coloro che lo respingono.

Gesù conosce la dipendenza della sua missione dal progetto divino, e il suo rapporto con il Padre. Il termine “tutto” racchiude la totalità dell’identità divina, ma anche la completezza dei beni salvifici espressi nel vocabolario giovanneo (“vita”, “il giudizio”, “le opere da compiere”, “la risurrezione”, “il potere su ogni essere umano”, “la glorificazione”, “la parola”, “coloro che mi hai dato”). La consapevolezza della condizione di aver ricevuto tutto dal Padre, della sua origine e della sua meta sono strettamente in relazione tra loro.

vv.4-5 Non è riportato alcun particolare del pasto nel contesto pasquale consumato da Gesù assieme ai suoi discepoli se non il gesto della lavanda dei piedi, ricordata con otto azioni: alzarsi da tavola, deporre le vesti, prendere un asciugamano, cingerselo, mettere l’acqua nel catino, lavare i piedi, asciugarli. L’autore dimostra di non avere alcun interesse per la cronaca della cena. **Quale significato** assume il gesto di Gesù? Lo si è interpretato come un atto di umiltà per illustrare il suo atteggiamento in relazione ai prossimi eventi della passione e della morte. Addirittura, visto come simbolo del battesimo, dell’eucarestia, dell’ordinazione presbiterale, del matrimonio.

Nella tradizione biblica, il gesto della lavanda dei piedi è per lo più **segno di ospitalità e di accoglienza**, anche se qualche volta risulta simbolo di sottomissione e di **servizio.**

vv.6-7 Rivolgendosi a Gesù per impedirgli di lavargli i piedi, Pietro lo chiama Signore, al fine di ricordagli come la sua identità e il suo ruolo non gli permettano di compiere un gesto proprio dello schiavo e del servo. Dal suo punto di vista, il Santo di Dio non può compiere un’ azione di servizio o di mortificazione.

Per Gesù, il tentativo di rifiutare l’azione della lavanda dei piedi è imputabile soltanto al **fraintendimento** del suo significato. Pietro ora non è in grado di capire, ma lo sarà “dopo queste cose”. Il senso della locuzione va compreso alla luce della visione storico-salvifica del Quarto vangelo. Infatti, dopo la denuncia nei confronti del tempio che deve essere distrutto per poi essere ricostruito, il narratore registra che la comprensione da parte dei discepoli è avvenuta solo dopo la risurrezione (Gv 2,22). Anche la scena dell’ingresso messianico in Gerusalemme non è stata capita dai discepoli,“ ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che questo era stato scritto riguardo a lui e questo gli avevano fatto” (Gv 12,16). Pertanto l’espressione “dopo queste cose” rinvia a dopo la risurrezione. Questa distinzione tra l’ottusità del tempo pre-pasquale e l’intelligenza di quello post-pasquale è una caratteristica dell’interpretazione giovannea.

v.8 Pietro si ostina nella sua posizione ostacolando il Signore che vuole lavargli i piedi. La fraseologia biblica "avere parte", che significa "ereditare un bene", è anche usata per esprimere **la condivisione** o meno della sorte di qualcuno. Nel Nuovo Testamento designa il destino finale dei giusti o degli empi. L’espressione ”con me” nella fraseologia giovannea indica lo statuto dei discepoli. Questa stessa condizione si verificherà nuovamente anche nel tempo escatologico (Gv 17,24). Quindi, con questa parola egli annuncia ai suoi discepoli una condivisione di vita, la cui condizione sta nella disponibilità a lasciarsi lavare i piedi da lui. Pertanto questo gesto può essere compreso come segno di accoglienza nei confronti dei discepoli. Questa compartecipazione non è relegata in una prospettiva futura o escatologica, ma come **presente e attuale.** Non è casuale che la parola sia rivolta direttamente a Pietro che in seguito, proprio quando si dichiarerà disposto a morire per Gesù, riceverà l’annuncio del suo rinnegamento (Gv 13,38). Il discepolo sarà capace di dare la sua vita per Gesù soltanto lasciandosi lavare i piedi. E’ solo la disponibilità dell’accoglienza che rende capace Pietro di fedeltà a Gesù fino al dono della vita.

vv.9-10 L’autore rende la figura di Pietro un interlocutore che passa senza equilibrio da un eccesso all’altro. Gesù non si lascia trascinare dalla foga del suo entusiasmo, illustra la funzione della lavanda all’interno del processo salvifico da lui inaugurato. Egli afferma che a chi ha già fatto il bagno, manca soltanto un ultimo lavacro per essere mondo. L’affermazione di Gesù sulla purificazione è da intendersi in alternativa alla prospettiva giudaica, che basa questo processo su bagni d’acqua (Gv 2,6). Nel discorso di addio Gesù infatti propone un altro tipo di purificazione: “Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunciato” (Gv 15,3). Pertanto la purificazione, punto cardine dell’esperienza religiosa giudaica, ha luogo ora mediante non una ritualità esterna, ma l’ascolto della parola. Quando Gesù, rispondendo a Pietro, afferma che a colui che ha fatto il bagno manca ancora soltanto di lavarsi i piedi per terminare la pratica della purificazione, intende sostenere che i discepoli sono già **mondi tramite l’ascolto della sua parola**, ed ora, per completare questo processo, si fanno lavare i piedi da Gesù. L’accoglienza che Gesù offre da un lato e la disponibilità a farsi accogliere dall’altro, diventano l’ultima tappa del processo di purificazione inaugurata dall’esperienza religiosa cristiana. Per diventare realmente discepoli si deve essere accolti da Gesù. Egli afferma però che sebbene i suoi siano già puri, questo non vale per tutti.

vv.11-14 Gesù è al corrente del traditore. L’identificazione di questa figura è nascosta nella frase che constata come non tutti siano mondi. Chi lo tradirà quindi si auto-esclude dal processo di purificazione, portandolo al gesto estremo del tradimento.

Quando si riveste per occupare il suo posto di commensale, Gesù interroga i suoi discepoli sul senso dell’azione da lui compiuta. Tuttavia, secondo lo stile della dialettica didattica, precede la risposta dei suoi interlocutori. Pietro si è rivolto a Gesù ricorrendo al titolo di Signore. Pertanto quest’ultimo chiarisce il suo ruolo all’interno del gruppo da lui costituito: egli è maestro e signore, e i due titoli si completano reciprocamente. Tuttavia la sua vera identità non può essere confinata a quella del maestro, poiché egli ha uno statuto trascendente sottolineato dal termine “Signore”. Egli intende chiarire che la consapevolezza mostrata dai discepoli nei suoi confronti non è frutto di fanatismo, ma veramente corrispondente alla realtà. Perché se nella prospettiva di Pietro, proprio perché è il Signore Gesù non può lavare i piedi dei suoi discepoli, nella prospettiva di quest’ultimo è appunto la sua identità che lo spinge a compiere tale gesto? Mentre per Gesù il lavacro è segno di umiliazione, per il discepolo lo è di accoglienza e di compartecipazione.

Attraverso un ragionamento chiamato anche nel mondo ebraico “dal minore al maggiore”, Gesù si appella al suo ruolo di prestigio e alla sua condizione gloriosa per convincere i discepoli non soltanto ad accogliere l’azione della lavanda dei piedi, ma addirittura a proporla come gesto che essi devono compiere tra di loro. **Gesù rovescia la logica dei ruoli tradizionali**, con il criterio secondo cui chi detiene una carica all’interno di un gruppo deve essere servito e onorato. Nella comunità cristiana proprio colui che è autorevole ha il compito di e mettersi al servizio degli altri.

vv.15-17 **La lavanda dei piedi è il paradigma dei rapporti comunitari**. L’espressione “come ho fatto io, così facciate anche voi” rivela la riflessione giovannea sull’azione dei discepoli che ha sempre come punto di origine l’azione del Padre o di Gesù: “affinché vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi” (Gv 13,34). Lo stile di Dio o di Gesù e la relazione tra i due sono il fondamento del comportamento dei discepoli. Se per Gesù la pasqua significa il dono della propria vita, la lavanda dei piedi si colloca sulla stessa linea. Egli invita quindi anche i suoi discepoli ad assumere la logica pasquale all’interno dei rapporti comunitari, estrinsecata nel capovolgimento dei ruoli. In questo modo il gesto non resta relegato alla vicenda terrena di Gesù, ma si dilata nella storia futura con la prassi dei discepoli.

L’espressione “amen, amen, io vi dico” introduce la sentenza sulla relazione tra servo e padrone e tra apostolo e mandante, conosciuta anche dalla tradizione sinottica. La sentenza sul rapporto tra servo e padrone è riprodotta ancora nel discorso di addio: “Ricordatevi della parola che vi ho detto: il servo non è più grande del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, se hanno conservato la mia parola, conserveranno anche la vostra” (Gv 15,20). Così si mostra la simmetria tra il destino del padrone e quello del servo. In questo senso, la lavanda dei piedi compiuta da Gesù per i suoi discepoli è l’azione che deve caratterizzare anche questi ultimi.

Il binomio “servo-signore” è ampliato dal secondo “apostolo-inviante”. La relazione servo-padrone, così usuale nel mondo antico, diventa illuminante per capire quella di inviante-apostolo che caratterizza ancora il rapporto tra Gesù e i discepoli. La sentenza serve quindi a indicare la necessità della disponibilità all’azione del lavare i piedi sulla base dell’atteggiamento di Gesù che come Signore e inviante manda i suoi discepoli. Se nel mondo antico con il principio giuridico dell’inviato si vuole sostenere la stessa autorevolezza dell’inviato perché dipendente dall’inviante, allora lo stile dei discepoli che si lavano reciprocamente i piedi attualizza quello stesso di Gesù.

Coloro che accettano la logica della lavanda dei piedi sono dichiarati beati da Gesù, in quanto disponibili a lavare e farsi lavare i piedi. La felicità, ovviamente, non può consistere nell’atto puro e semplice, ma all’interiorizzazione della logica cui il gesto allude. Pertanto la felicità sta nel vivere rapporti ecclesiali improntati all’**accoglienza dell’altro e alla disponibilità a farsi accogliere**, lasciandosi lavare i piedi.

vv.18-20 All’interno della narrazione si fa riferimento al traditore. Gesù avvisa che ciò che sta per dire non riguarda in generale i suoi commensali, perché avendoli scelti, li conosce bene. La narrazione accenna diverse volte a questa figura per mettere ancor più in rilievo la valenza della lavanda dei piedi. Essa è compiuta nei confronti non di una cerchia elitaria di fanatici, ma di un gruppo non unanime, all’interno del quale si manifesta anche la dissidenza. Il segno dell’accoglienza è rivolto non soltanto a coloro che accolgono Gesù, ma anche a chi lo rifiuta e lo tradisce. Il tradimento nei confronti di Gesù, evento estremamente misterioso ed enigmatico, può essere compreso nella sua dinamica dalla comunità cristiana soltanto andando al piano di Dio codificato nella Scrittura.

Il Salmo 41/40 contiene la preghiera del giusto che, colpito da una malattia e diffamato dai propri nemici, impetra l’aiuto da Dio. L’intingere il pane è un segno dell'ospitalità orientale (Rt 2,14). L’espressione “levare il calcagno” e ripresa dalla gestualità di chi **calpesta un vinto**. L’azione rivela disprezzo, insulto e derisione. Questo atteggiamento risulta ancor più estremo se compiuto da un commensale che di solito, nei rapporti del mondo biblico-giudaico, con una visione elitaria, si identifica con il vicino, l’amico o il parente. I pii giudei infatti accettavano di aprire il proprio desco non a tutti, ma soltanto a coloro che condividevano la loro stessa mentalità o visione di vita. Il brano del salmo viene così a interpretare la situazione di Gesù, il commensale tradito dal proprio amico.

Nel racconto giovanneo si crea un contrasto tra l’azione di Gesù, che lava i piedi, e l’atto di Giuda, che alza il calcagno. Gesù, in maniera consapevole, non solo accetta tra i suoi convitati il traditore, ma anche compie nei suoi confronti quello stesso gesto di accoglienza realizzato verso gli altri suoi discepoli. Il mistero del tradimento pertanto diventa comprensibile in quanto illuminato e previsto dalla parola di Dio, centrata sul giusto che viene ingannato proprio dalle persone più vicine e care: coloro che condividono con lui il desco. La tradizione biblica consente quindi di dare un significato religioso all’**assurdità del rifiuto**. Tuttavia essa non vuole inficiare affatto il carattere estremamente libero del gesto di Giuda, persona libera che ha intrapreso la sua scelta nei confronti di Gesù. L’inserimento dell’annuncio del tradimento da parte dell’autore giovanneo proprio nel contesto della cena significa che questo gesto è da capirsi proprio alla luce di una commensalità che in maniera imbarazzante è per Gesù il luogo in cui esprime la sua piena disponibilità all’accoglienza. Lavando i piedi anche a Giuda, Gesù non compie nei suoi confronti un gesto inconsapevole. E’ proprio la commensalità con il traditore che manifesta lo spessore della sua accoglienza. L’adesione di fede nell’ ”Io sono”, è data dalla sua apertura sconfinata che arriva fino all’accettazione del traditore. Quando quest’ultimo si manifesterà come tale, i discepoli comprenderanno la logica del messia. Nella scena dell’arresto soltanto il Gesù giovanneo di fronte alle guardie e ai soldati che lo cercavano risponde per ben due volte: “Io sono” (Gv 18,5-6). Così nell’interpretazione del Quarto vangelo la consegna di Gesù ad opera di Giuda e i fatti successivi non vengono a mettere in dubbio la sua identità profonda, ma confermano il suo statuto messianico.

L’introduzione solenne: “amen, amen, vi dico” serve a conferire solennità e importanza alle parole che seguono. L’azione del lavare i piedi ha una risonanza ben più forte di un semplice gesto antropologico ed ecclesiale; è immagine e rimando ad un’altra accoglienza che si fa in relazione a Gesù l’inviato e a Dio, il mandante, sia di Gesù che del discepolo. Gesù lava i piedi per accogliere i discepoli; questi ultimi, lavandoli, non solo dimostrano di accogliersi reciprocamente, ma indicano con quel gesto la disponibilità che essi hanno di accoglienza nei confronti di Gesù e di Dio. Questo è così il gesto fondativo della comunità cristiana che si prepara a intraprendere la storia in assenza di Gesù. In questo nuovo contesto, lo stile dei **rapporti ecclesiali** è proprio dato dall’atteggiamento di accoglienza. Questa interpretazione non intende escludere quella tradizionale che vede nella lavanda dei piedi un gesto di servizio: l’unico vero e autentico servizio che la comunità dei discepoli può veramente intraprendere è infatti proprio quello dell’accoglienza.

***Suggerimenti***

*Per servire come Gesù di che cosa dovremmo svestirci?*

*Per diventare realmente discepoli è necessario farsi lavare i piedi da Gesù; cosa significa questo gesto?*

*Inoltre, alcune parole, nell’interpretazione del testo, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.*.